

Stature di dei Un appello d'intellettuali per trasferirle

Centotrentadue intellettuali hanno firmato un appello al ministro per i Beni culturali, affinché le dodici statue ottocentesche di divinità olimpiche attualmente nella sede dell'Accademia dei Lincei vengano trasferite nella nuova sala appositamente allestita alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Gnam), secondo il progetto della Sovrintendenza ai beni artistici e storici di Roma. La soprintendenza vuole così riunirle al gruppo marmoreo di Ercole e Lica, in accordo al progetto originario dei committenti Torlonia.

Fra i firmatari figurano ex ministri (Alberto Ronchey e Antonio Paolucci), ex direttori della Gnam (Palma Bucarelli e Giorgio de Marchis), storici dell'arte e sovrintendenti (Federico Zerri, Nicola Spinosa), giornalisti e storici dell'arte (Eugenio Scalfari, Maurizio Fagiolo dell'Arco). L'appello è una risposta alla recente presa di posizione dell'Accademia dei Lincei e del suo presidente Sabatino Moscati, contrari all'ipotesi di spostamento delle statue, che ornano la sede dell'Accademia a Palazzo Corsini, dal 1895. I firmatari sono favorevoli al «suggestivo progetto» di ricomporre l'opera di Canova con le dodici statue (di allievi del Canova e del Thorvaldsen). L'insieme, concepito unitariamente, venne smembrato nel 1892 e donato allo Stato italiano, quando il Palazzo Torlonia venne demolito per ridisegnare piazza Venezia in funzione della costruzione del Vittoriano. Le dodici statue andarono a palazzo Corsini, l'opera principale del Canova finì al museo di Valle Giulia. Secondo l'appello, il progetto concordato fra la Gnam e la Sovrintendenza «rischia ora di arenarsi per l'opposizione inspiegabile, e oltretutto tardivamente espressa, della Presidenza dell'Accademia dei Lincei». Per questo i firmatari del documento «si attendono dalla responsabile iniziativa del ministro una valutazione della questione che faccia prevalere non un malinteso senso del prestigio e del decoro, bensì la qualità culturale di un progetto e la legittimità formale di un atto che l'amministrazione per i Beni culturali vuole compiere nel rispetto e nell'esclusivo interesse del pubblico».

I legami affettivi e i loro travolgenti mutamenti nel nuovo libro di Lidia Ravera

Padri senza idee e figli timidi Ritratto della famiglia in crisi

Un cineasta a corto d'ispirazione, una ragazza troppo introversa, una moderna signora Bovary i protagonisti dei racconti. Nell'intreccio a sorpresa una forte sensibilità per i sussulti dell'animo.



Vaclav Sedý

Figli niente. «Vogliamo goderci la vita», così la pensa Gualtiero, e l'ha messo in chiaro, parlando a nome suo e della moglie, il giorno in cui il padre gliel'ha data «in consegna». Da un uomo di legge a un altro uomo di legge.

Prima sotto la custodia del padre notaio, poi sotto quella del marito avvocato, Silvia Ferraris ha superato i quarant'anni senza aver avuto soddisfazione dalla vita. Prova a spiegarlo al marito che all'opposto di lei si sente pienamente in sintonia con l'esistenza e il mondo circostante. Glielo spiega usando un mezzo che le è congeniale, per lettera: «Io, Gualtiero, la vita non me la so godere, come hai deciso tu, che hai sempre deciso per me. Io non mi sono mai divertita un solo minuto nella mia vita, non so come si fa, non ho imparato».

È l'inizio di un processo di maturazione individuale che soccherà in una conturbante quanto singolare separazione.

Nei tre racconti che compongono *I compiti delle vacanze* Lidia Ravera mette a fuoco secondo angolazioni diverse la crisi che nell'epoca contemporanea ha investito l'universo familiare e l'istituto del matrimonio in Italia. E lo fa mettendo a confronto personaggi di carattere antitetico che vengono fatti agi-

re insieme lasciando che si urtino l'un l'altro; anziché raccontare obiettivamente scelte però di adottare il punto di vista di colui che sa valutare gli avvenimenti con maggior capacità critiche: in «Perdere peso» una giovane introversa che all'opposto della madre molto più spregiudicata di lei non ha capacità di suscitare interesse negli uomini; in «Scherzare col fuoco» un cineasta a conto di ispirazione e di denaro, costretto per disposizione del tribunale a trascorrere il mese di agosto con la figlia tredicenne; in «Prendere le distanze», infine, una moderna signora Bovary, annoiata dalla condotta di vita che il marito le riserva tra lussi e attenzioni artefatte.

Al di là della diversità di prospettiva, la narratrice mantiene nondimeno di fronte alla crisi dell'istituto matrimoniale il medesimo atteggiamento di fondo improntato a una rappresentatività di tipo fenomenologico.

Osservatrice del costume attenta ed estranea a ogni sollecitazione moralistica, la Ravera prende atto dei mutamenti avvenuti nel Paese, e prova a immaginare che cosa può accadere nella coscienza degli individui quando una famiglia si è disunita o si va disunendo. Rinuncia però a proporre una interpretazione di tali mutamenti o a espi-

mere un giudizio definito, lasciando che sia il lettore a trarre da sé le conclusioni più pertinenti. Una scelta non inconsueta nella nostra tradizione letteraria, che sostiene una fiducia neo-illuminista nelle capacità di riflessione di chi legge.

D'altra parte, l'invito a riflettere proviene dai protagonisti stessi, impegnati in tutti e tre i racconti in un serrato tentativo di chiarimento di se stessi. In effetti



■ **I compiti delle vacanze**
di Lidia Ravera
Mondadori
Pagine 255
Lire 28.000

maggiore del libro). Ne risulta sul piano del linguaggio una discorsività signorilmente controllata tendente per lo più a smorzare le accensioni drammatiche che il soggetto contiene, e nello stesso tempo riscaldata dalle emozioni che i personaggi provano reagendo agli eventi e ai confronti che sono chiamati a sostenere.

Giuseppe Gallo

Approvato con i voti del centro sinistra

Ieri il sì del Senato al progetto di Veltroni La Biennale di Venezia sarà società di cultura

ROMA. La riforma della Biennale di Venezia ha ieri tagliato un primo, importante traguardo: il voto favorevole del Senato al testo messo a punto dalla commissione Pubblica Istruzione sulla base del progetto presentato lo scorso settembre dal vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni. A favore tutti i gruppi del centro-sinistra, contro Polo e Lega.

Il governo sperava di poter eleggere il Cda entro dicembre, con la nuova legge, ma l'ostruzionismo del Carroccio e della destra lo ha impedito. Il Consiglio, come si ricorderà, è stato rieletto, non senza polemiche, secondo le vecchie regole. La riforma, come sostiene il relatore Luigi Lombardi Satriani, Sinistra democratica, si propone di dar vita ad un'atipica «persona giuridica di diritto privato, denominata "Società di cultura La Biennale di Venezia", di preminente interesse nazionale, caratterizzata dall'esclusione dello scopo di lucro e dalla compartecipazione di soggetti pubblici e privati. Consente, comunque, attività commerciali accessorie, senza distribuzione degli utili che debbono essere devoluti a scopi istituzionali.

«La proposta è ispirata - sostiene il relatore - ad un'idea di gestione del patrimonio culturale che non rifiuta aprioristicamente taluni profili di carattere commerciale, purché inqua-

drati entro rigorosi controlli». Partecipano alla «Società di cultura», il ministero dei Beni culturali e ambientali, la regione Veneto, la provincia e il comune di Venezia. Partecipano altresì soggetti privati, secondo modalità disciplinate dallo Statuto (che, per quanto riguarda la parte relativa al rapporto di lavoro, stabilisce una previa consultazione con le organizzazioni sindacali), con esclusione di persone fisiche o giuridiche che svolgono attività nei medesimi settori culturali della Società. Si stabilisce una netta separazione fra competenze scientifico-culturali e competenze amministrative. L'assetto degli organi - con un comitato scientifico composto dal presidente del Cda e dai direttori dei settori di attività culturali - risponde, secondo la maggioranza, all'esigenza di affidare la gestione di tali attività agli esperti del ramo e non agli amministratori.

Il Consiglio d'amministrazione è composto dal presidente della società di cultura, nominato con decreto dal ministro per i Beni culturali, dal sindaco di Venezia (vice presidente), da un rappresentante della regione Veneto, uno del comune di Venezia e uno dai soci privati. Dura in carica quattro anni. La partecipazione dei privati non può in ogni caso superare il 40 per cento del patrimonio della Società.

Sulla partecipazione dei privati si è prodotto un lungo braccio di forza tra governo e opposizione. Alla fine si è trovato un accordo che ha sbloccato l'ostruzionismo della Lega. Per la presenza di un rappresentante dei privati basta il 5% (non 10% come nel testo originario) del patrimonio e se questa partecipazione supera il 25% (non 30%) il Cda passa da 5 a 7 membri, con due posti per i privati.

Tutti i componenti debbono essere individuati tra personalità di elevato profilo culturale e comprovate capacità organizzative, al fine «di escludere la possibilità di ricorrere a nefaste logiche lottizzatorie».

Anziché un segretario generale, come nel testo Veltroni, si prevede un coordinatore generale, che ne accentua le funzioni interdisciplinari. La società ha un settore permanente di ricerca e produzione culturale, rappresentato dall'Asac (Archivio storico delle arti contemporanee) e sei settori finalizzati allo sviluppo dell'attività permanente di ricerca nel campo dell'architettura, delle arti visive, del cinema, della musica, della danza e del teatro. Con cadenza biennale, si organizzano le manifestazioni di carattere internazionale nel settore artistico-culturale.

Il patrimonio proviene dai redditi propri e dai contributi ordinari e straordinari dello Stato, della regione, del comune e della provincia, dai proventi di gestione, da eventuali contributi e sponsorizzazioni di altri enti pubblici e privati, italiani ed esteri, dalle eventuali attività commerciali.

Nedo Canetti

Rubata tela di Bruegel il giovane

Un piccolo quadro di Bruegel il giovane, figlio del più celebre Pieter, è stato rubato domenica pomeriggio dal museo di belle arti di Anversa, ma il furto è stato scoperto solo oggi alla riapertura delle sale dopo la pausa di lunedì.

Secondo quanto ha riferito la polizia della città belga, il quadretto - un olio su legno ritenuto molto difficilmente piazzabile anche sul mercato clandestino - sarebbe stato sottratto durante la momentanea assenza dalla sala del museo di un guardiano incaricato di scortare un invalido su sedia a rotelle. Apparteneva a una serie di tavolette illustranti proverbi, il quadro era incorriciato assieme ad altri cinque, lievemente danneggiati nel tentativo di asportarli. L'ignoto ladro è riuscito a portarne via uno solo.

Nove secoli di pittura italiana in un libro d'arte (di basso costo) appena pubblicato dalla Electa

Da Cimabue a Guttuso, la pinacoteca «minima»

Indicazioni essenziali, riproduzioni invoglianti: è la filosofia del testo. Il secolo più rappresentato è il '400. Il più sacrificato, il '900.

Da Cimabue a Guttuso, un'immensa sequenza di illustrazioni a colori compone una «pinacoteca ideale», dove si trovano quasi tutti i capolavori, che rappresentano, nell'immaginario collettivo, punti assoluti di riferimento figurativo, quali, tanto per fare qualche citazione, la «Gioconda» di Leonardo, la «Primavera» di Botticelli, il «Cristo morto» del Mantegna, l'«Adamo ed Eva di Masaccio, la «Tempesta» del Giorgione, il «Quarto Stato» di Pellizza da Volpedo, che, fra l'altro, può ridursi di un buon venti per cento se il volume viene acquistato nel periodo della «Festa del libro», che va dal 9 al 20 maggio prossimo. Di che cosa si tratta? Di un'operazione di abile marketing? Forse. Ma anche di eccellente divulgazione culturale. I nove secoli, in questo

volume di grande formato, sono sempre preceduti dalla riproduzione di un dipinto, comunque di culto, che occupa due intere pagine. Il Trecento, per esempio, viene introdotto da Giotto, il Quattrocento dagli affreschi della cappella Brancacci, che aprono le porte al Rinascimento, ma la scelta del maestro cade sul vecchio Masolino, anziché, come ci si aspetterebbe, sul giovane e ben più aggressivo Masaccio. Per il Cinquecento, la figura centrale è Raffaello; per il Seicento, Caravaggio; per il Settecento, Canaletto; per l'Ottocento, Signorini; per il Novecento, Modigliani. I secoli più rappresentati sono il '400 con 33 artisti e 84 dipinti e il '500 con 30 artisti e 94 capolavori. Ogni secolo prende il via con una introduzione non ampia, ma criticamente salda e chiara. Ogni artista

è accompagnato da una scheda, che ne indica i percorsi essenziali. Ogni dipinto è datato (mancano, invece, le misure) e sobriamente spiegato. Per ogni stagione sarebbe stato opportuno, forse, indicare alcuni libri fondamentali «per saperne di più». Inevitabili alcune assenze, che, nella stragrande maggioranza dei casi, non incidono sulla globalità del discorso. A un lombardo, naturalmente, può piacere l'assenza di grandi maestri come Giovanni da Milano o Michelino da Besozzo, per il Trecento, o del Moretto per il Cinquecento. Un toscano può rammaricarsi per non vedere in queste pagi-



■ **La pittura italiana I maestri di ogni tempo**
Electa
pp. 400, lire 49.000

ne un gigante come Andrea del Castagno. Un emiliano può legittimamente contestare l'assenza di artisti come Pietro da Rimini o Tomaso da Modena. Ma tutto sommato, si tratta di manchevolezze marginali, di



un particolare della «Sacra conversazione» del Beato Angelico

riproduzioni. Invoglianti a sfogliare altri libri e a mettersi in viaggio per andare a vedere gli originali. Che, spesso, sfortunatamente, non si trovano più nel luogo dove sono nati. Nel Settecento, in «un clima depressivo e provinciale», si assiste al fenomeno della diaspora di capolavori di archeologia e del Rinascimento, che escono dal nostro paese per diventare l'attrazione dei più grandi musei d'Europa. Nell'Ottocento, continua la dispersione, che, «grazie» a ricercatori geniali come il Berenson, prende la via del «Nuovo mondo». Tornando ai contenuti di un libro che, se non interessa gli addetti ai lavori, può utilmente far parte della biblioteca di ogni persona di media cultura, il secolo più sacrificato è il Novecento. Ma i curatori si difendono, avvertendo che «una dinamica di fatti e di personaggi» come quelli del nostro dopoguerra «merita una trattazione a parte».

Iblio Paolucci